Grazie al cielo ci hanno risparmiato le quote cattoliche

::: RENATO FARINA

■■■ I cattolici sono stati puniti da Berlusconi nella compilazione delle liste? E se sì, perché? Queste domande non sono tanto serie, e sono pure mal poste. L'essere cattolici non può essere una specie di campanilismo politico. È scusabile, persino divertente. Siamo tutti poveri cristianucci, e ci sono desideri frustrati e le facce dicono questi sentimenti. Per cui diventa buona materia per gossip giornalistici. E anche per vendette postume. Così Giuliano Ferrara e il suo Foglio godono nel veder penalizzati i "cattolici confessanti" che hanno fatto campagna elettorale per il Popolo della libertà: ben vi sta - è il pensiero sottinteso - dovevate venire con noi di "Aborto no grazie", cari Formigoni, Roccella e amici vari (tra cui io). Luca Volontè cerca di infilarsi anch'egli in questa breccia di autoconsolazione, lui che è dell'Udc. Dovevate votare per Casini, fa capire: non rendendosi conto di aver contribuito proprio con questa scelta alla presunta emarginazione che denuncia. Ma all'Italia che cosa importa se non ci sono ciellini o focolarini o militanti dell'Azione cattolica o delle comunità neocatecumenali o di Rinnovamento o dell'Opus Dei al governo? E che cosa cambia per questo dei destini della fede nel mondo? Diciamolo: il problema non può essere trattato così: diventa una questione di parrocchietta. Del resto se come dice il catechismo i cattolici sono i battezzati e quanti riconoscono il Papa come guida, siamo a posto: quasi tutti i ministri di Berlusconi si sono dichiarati devoti di Benedetto XVI e sostenitori delle sue posizioni sulle questioni della vita, della famiglia e della libertà di educazione (eccezioni ci sono, la Prestigiacomo è la più nota e va a suo onore la chiarezza, e non è certo il caso di lamentarsi della sua presenza: siamo gente democratica). Dunque di che preoccuparsi?

La questione è d'altro genere: **1)** Le scelte di Berlusconi a che ragione obbediscono? **2)** E questa logica è ostile alla presenza della Chiesa nella società?

Risposte. **1)** Il Cavaliere ha voluto costruire una squadra omogenea: sa di essere lui il perno decisivo di questa compagine. Insomma è il Kakà della situazione. Si tratta di realizzare gli obiettivi, non di accontentare questo o quello. Bisogna accettare questo principio. Semmai una osservazione è legittima: nell'Italia di oggi esistono presenze sociali e culturali importanti, il programma del PdL attinge ampiamente ad esempio dal "modello lombardo", che ha realizzato libertà per il cittadino in ogni campo: da quello sanitario a quello scolastico, dalla delegificazione alla riduzione delle burocrazie. E questo viene dall'applicazione del principio di sussidiarietà per cui non solo lo Stato ma anche Regione, Provincia e Comune devono lasciar spazio alla capacità delle persone di organizzarsi. È ben strano che di questa squadra lombarda non sia stato selezionato nessuno, tranne la Mariastella Gelmini. Ci sono pregiudiziali sulle persone per ragioni di carattere o per inconfessabili motivi massonici? Banalmente credo che un capitano giocatore come Berlusconi abbia diritto di metter su la squadra che vuole. È come per la nazionale di calcio: mi posso spiacere che nessun giocatore per cui tifo sia stato selezionato, cattolico o interista, ma importante è che vincano gli azzurri. Nel nostro caso, il bene del Paese.

2) Di certo Berlusconi non ha nessunissima voglia di contraddire i princìpi di cui sopra, e neanche di avallare alcuna forma di relativismo o anarchia morale, di cui lo accusa il Foglio. Il Cavaliere è un "naturaliter" cristiano nell'impostazione della politica. La scelta di un uomo come Sacconi al Welfare (a proposito Sacconi non è "cattolico confessante" ma socialista vero) è una garanzia per la sussidiarietà. Così la Gelmini alla Pubblica istruzione e all'Università: sosterrà la scuola pubblica, statale e non statale, ed anche la meritocrazia: cosa chiedere di più? Ancora: Alfano alla Giustizia viene dall'Università cattolica, e non è certo un giustizialista ma neanche un lassista. Dunque amen. In tutti i sensi. Sarebbe una ben meschina cosa il cattolicesimo se avesse il suo culmine nel piazzare i suoi campioni sulle poltrone. «Cosa giova guadagnare il mondo intero, se poi perdi te stesso?». Non è la politica che dà la salvezza. Essa deve provare a garantire la possibilità di incontrarla e comunicarla. Su questo va misurato il governo, non sul Cencelli delle religioni.